

Five Nights at Freddy's™

I RACCONTI DEL PIZZAPLEX

#3 SOMNIFOBIA



SCOTT CAWTHON

il castoro



KELLY PARRA
ANDREA WAGGENER

Scott Cawthon
Kelly Parra
Andrea Waggener
Five Nights at Freddy's. I racconti del Pizzaplex #3
Somnifobia

Traduzione di Rachele Salerno per Studio editoriale Littera

Copyright © 2022 Scott Cawthon. All rights reserved.

Publisher of the Italian edition:
Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Five Nights at Freddy's: Tales from the Pizzaplex #3: Somniphobia*

Published by Arrangement with SCHOLASTIC INC.,

557 Broadway, New York, NY 10012 USA

Photo of Tv static: © Klikk/Dreamstime

Book design: © Jeff Shake

All rights reserved. Published by Scholastic Inc., Publishers since 1920.

Scholastic and associated logos are trademarks
and/or registered trademarks of Scholastic Inc.

ISBN 979-12-5533-289-3

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso
Grafica Veneta S.p.A. - Trebaseleghe (PD)



**SCOTT CAWTHON
KELLY PARRA
ANDREA WAGGENER**

Five Nights at Freddy's™

I RACCONTI DEL PIZZAPLEX

#3 SOMNIFOBIA

Traduzione di Rachele Salerno



SOMNIFOBIA

«**F** terribile, Bill. Tutta questa gente che fissa
imbambolata i ricordi della povera fami-
glia.»

Lui guardò sua moglie. «Tipo noi, vuoi dire?»

«Oh, zitto», lo rimproverò Mildred, osservando gli articoli disposti su diversi banchetti al mercatino dell'usato, in cerca di qualcosa da portare alla partita settimanale di bridge. «Siamo soltanto vicini preoccupati. In questo modo cerchiamo di dare loro una mano, così che possano voltare pagina il prima possibile. È un peccato per Josh. Era un ragazzo così dolce.»

Bill si grattò la mascella. «Non me lo ricordo tanto.»

«Era un tipo strano. Silenzioso, sulle sue. E ora di punto in bianco è in coma, bisognoso di cure a tempo pieno.» Si guardò attorno e aggiunse, in un sussurro ben udibile: «È triste che i genitori debbano trasferirsi in un altro Stato per ricevere aiuto dalla famiglia.»

«E non si è capita la motivazione?»

Lei prese una ciotola. «Da un giorno all'altro non si è più svegliato. Nemmeno i dottori sono riusciti a capirci qualcosa.» Rabbrividì e rimise a posto la ciotola. Gli oggetti le sembrarono all'improvviso molto tristi. «Forse potremmo fare una donazione, per dare un aiuto più concreto.»

Bill raccolse una sfera rotta con dentro uno strano personaggio. Sembrava una specie di clown o uno di quei buffi giullari di corte, con il berretto e i pantaloni gonfi. La posò, accigliato. «Penso che una donazione sia la scelta migliore, Milly. Andiamo a casa.»

«Raad, qual è la cosa di cui hai più paura?»

«Le scogliere, amico», rispose lui. «O i terrazzi e i cornicioni dei grattacieli. Mi basta guardarli per avere i brividi. Ah, e anche i clown. È un cliché, lo so, ma da piccolo ho visto dei film davvero spaventosi.»

Sam Barker era seduto con Raad, Jules, Larry e Bogart sulle tribune del campo di football durante la pausa pranzo del venerdì. Era il posto in cui si ritrovavano gli studenti dell'ultimo anno. Sam e i suoi amici avevano atteso tre anni per arrivare a quel livello della gerarchia. Il primo anno avevano pranzato in mensa. Il secondo in cortile. Il terzo sui gradini di fronte alla scuola e ora, finalmente, erano arrivati alle tribune. L'unico lato negativo, secondo Sam, era la mancanza di una tettoia che li riparasse dal sole.

Quel giorno il cielo era sereno, e per fortuna Sam aveva applicato la crema solare due volte prima di pranzo. Quando una goccia di sudore gli scese dalla fronte, però, si rese conto che presto ne avrebbe dovuto mettere un terzo strato, se non voleva bollire come un'aragosta. Con i suoi capelli biondi e la pelle chiara, probabilmente avrebbe fatto meglio a indossare anche un cappellino, per sicurezza. Inforcò un paio di occhiali vintage dalla montatura nera e scartò il panino mentre ascoltava Raad parlare delle sue paure. Il giorno prima avevano discusso dei film migliori della storia.

«Oh», continuò Raad, «e quelle giostre che ti fanno cadere dall'alto. Mi sento come se le mie viscere restassero indietro. Tremendo».

«Io adoro quelle giostre», annunciò Bogart, dando un grosso morso alla sua fetta di pizza al salame piccante.

Bogart era il più loquace del gruppo, nonché quello sempre in pantaloncini corti. Per tutto il liceo non c'era stato un solo giorno in cui i suoi polpacci erano stati coperti, nemmeno quando fuori si gelava.

Jules era in piedi contro la ringhiera e sgranocchiava patatine da un sacchetto. Non si sedeva quasi mai, era sempre in movimento. Larry mangiava l'hamburger e le patatine fritte che sua madre gli aveva fatto avere prima della pausa. Un'abitudine per cui veniva costantemente preso in giro dai compagni: dove si era mai visto che uno studente dell'ultimo anno si facesse ancora portare il pranzo dalla mamma? Sam aveva cercato di ricordargli quanti grassi saturi c'erano in quella roba, ma aveva lasciato perdere quando l'amico gli aveva risposto: «Bro». Larry era un ragazzo che parlava pochissimo, con i capelli talmente lunghi e crespi che Sam pensava che nemmeno lo avesse mai visto, un pettine.

Raad si appoggiò sui gomiti e tenne le gambe distese e incrociate davanti a sé. I suoi vestiti erano di due taglie più grandi, ma in qualche modo riusciva ad apparire elegante. Le scarpe da tennis bianche erano sempre pulite e lucide. Sam non sapeva come facesse. Portava i capelli scuri così lunghi che le punte gli sfioravano quasi le spalle. E come al solito non stava mangiando. Saltava quasi sempre il pranzo, anche se Sam gli aveva elencato milioni di volte i benefici di consumare tre pasti al giorno.

A dire il vero Sam era sorpreso di scoprire che avesse paura di qualcosa. Raad era sempre rilassato. E forse proprio per questo erano ancora amici, visto che invece lui si irritava facilmente. Raad non commentava mai il suo approccio cauto alla vita. Se non l'avesse accettato per quello che era fin dalle elementari, forse Sam si sarebbe allontanato dal gruppo. Jules, Bogart e (a volte) Larry non lo capivano.

Sam studiò il suo panino: tacchino biologico, niente formaggio, pane senza glutine, con mostarda e lattuga fresca, pomodori e cetriolini. Se l'era preparato da solo. Niente al mondo l'avrebbe convinto a mangiare il cibo della mensa. Chissà quante mani l'avevano toccato, quante persone ci avevano alitato sopra. Per non parlare del fatto che il distretto scolastico non si era ancora adeguato alle linee guida sugli ingredienti biologici e i conservanti.

L'anno precedente, dopo un'attenta analisi dei suoi disturbi gastrici, Sam si era reso conto che il glutine, i condimenti pesanti e i conservanti non facevano bene alla sua digestione. Evitava anche la caffeina e lo zucchero, altrimenti l'ansia, che già gli rendeva l'intestino irritabile, rischiava di andare alle stelle e non gli faceva chiudere occhio per tutta la notte. Al momento seguiva una dieta sana, senza latticini, senza glutine e senza eccitanti. E aveva iniziato a prepararsi i pasti da solo, in

modo da non doversi giustificare continuamente con sua madre.

«A proposito di cose spaventose, avete sentito che insieme a Josh si trasferirà anche la sua famiglia?», chiese Bogart.

«Sì, che peccato», disse Raad, e si schiarì la gola. «E tu, Sam? Quali sono le cose di cui hai più paura?»

«Il mondo», mormorò sottovoce Jules.

Bogart sbuffò.

Sam ignorò la battuta e masticò con attenzione un pezzo di panino prima di parlare. «Direi gli spazi piccoli e angusti, il buio assoluto e le distese d'acqua.»

«Tipo l'oceano?», chiese Bogart.

Sam annuì. «Sì, non ho mai imparato a nuotare.»

«Tuo padre non ti ha insegnato?»

Raad lanciò un'occhiata a Bogart, e lui si sistemò il cappellino sulla testa. «Cioè, voglio dire...»

«Non fa niente», disse Sam. Tutti sapevano che aveva perso suo padre in terza elementare. «No, non lo ha mai fatto.»

«Posso insegnarti io», si offrì Raad.

Sam scosse la testa. «No, grazie. E poi è una buona cosa avere delle paure.»

Prima che la situazione diventasse ancora più imbarazzante, Jules cambiò argomento. «Allora, andiamo alla festa di Misty o no?»

Quando si trattava di decidere le attività, usavano sem-

pre il plurale. Se possibile, il gruppo cercava di muoversi compatto.

«Sì, io ci sto», disse Raad. «Tanto per fare qualcosa.» Così decisero di andare. Anche se Sam avrebbe preferito stare a casa. Dal secondo anno le feste non erano più divertenti, da quando tutti avevano smesso di giocare ai giochi da tavolo e avevano iniziato a preoccuparsi di come erano vestiti. Ma faceva parte del gruppo, quindi sarebbe andato.

Il compleanno di Raad, invece, era domenica, e lui aveva scelto di festeggiarlo con i ragazzi al Mega Pizzaplex di Freddy Fazbear. Sam era abbastanza sicuro che sarebbe stato più divertente della festa di Misty Salazar.

Sam entrò in casa di Misty dopo gli altri. Si era messo una camicia ben stirata e un paio di jeans scuri. Stirava sempre i suoi vestiti, altrimenti si sentiva a disagio a indossarli. I capelli erano tagliati molto corti, così non doveva mai perdere troppo tempo a pettinarli, e le lenti degli occhiali erano perfettamente pulite.

In casa la musica era alta e c'erano un sacco di ragazzi. Sam non amava le feste, soprattutto quelle grandi, frequentate da gente rumorosa, socievole e popolare. L'esatto opposto suo e del suo gruppo.

Misty abitava in una casa a due piani con un enorme giardino sul retro e una piscina. E lì si era riunita la mag-

gior parte degli invitati. Sam seguì gli altri in giardino, stando attento a tenersi a debita distanza dalla piscina. Non c'erano bagnini in vista, ovviamente. Con tutta quella gente, potevano verificarsi chissà quanti incidenti. Rabbrividì al solo pensiero.

Si sedette a un tavolo vicino alla recinzione del giardino, il più lontano possibile dall'acqua, ma l'odore di cloro gli riempì presto le narici. I suoi amici iniziarono a mescolarsi e a parlare con altre persone. Lui invece stava bene da solo. Non parlava quasi mai con gli altri compagni di scuola, a meno che non si trattasse delle lezioni, e passava il tempo solo con il suo piccolo gruppo di amici. Non era bravissimo con le chiacchiere, comunque, ed era abituato al fatto che gli altri lo ignorassero o non fossero veramente interessati a quello che aveva da dire.

Sam aveva accettato di essere quello strano del liceo. Non praticava sport, non faceva parte di nessun club. Seguiva una dieta particolare, indossava solo un certo tipo di cotone, perché il poliestere gli causava irritazioni cutanee. Ci teneva alle sue abitudini e non provava quasi mai niente di nuovo. Pensava sempre a tutto ciò che poteva andare storto prima di decidere se fare una cosa, e mai a quello che poteva andare bene. Ma questo modo di vivere lo faceva sentire a proprio agio, quindi l'aveva accettato. Erano gli altri a non accettarlo. A parte Raad.

Con sua sorpresa, una ragazza di nome Lydia Gomes

si avvicinò al suo tavolo. Aveva i capelli ricci e castani, le lentiggini e un piercing al naso. Indossava jeans e una felpa colorata. Non si truccava tanto come le altre ragazze della Marina High, ed era sempre carina con Sam quando si ritrovavano nello stesso gruppo di studio di letteratura inglese.

Teneva in mano due bicchieri di plastica rossa. «Ciao, Sam. È un sacco che volevo dirti che i tuoi occhiali sono troppo forti. Sono unici.»

«Grazie, ehm... erano di mio padre.» Se li sistemò sul naso, anche se non ce n'era bisogno. Era una specie di tic nervoso. «Mia madre ha fatto mettere le lenti giuste per me.»

«Molto carini. Vuoi bere?» Gli offrì un bicchiere.

Sam lo guardò con sospetto. «Cos'è?»

«Mi hanno detto che è il punch di compleanno di Misty.»

«E sai cosa c'è dentro?»

Lydia aggrottò la fronte. «Sicuramente qualcosa alla frutta.»

Sam si guardò intorno e notò che diversi ragazzi si comportavano da stupidi e parlavano in modo strano. Alzò una mano. «No, ti ringrazio. Se c'è il minimo rischio che contenga dell'alcol, preferisco non berlo. Credo fermamente nell'importanza di mantenere il controllo della mia mente e delle mie scelte.»

Lei sorrise. «Sicuro? Un paio di sorsi non ti faranno niente.»

Lui si sistemò di nuovo gli occhiali sul naso. «In realtà non è così...»

«Sam, prendi il bicchiere e basta.» Jules si era materializzato all'improvviso lì accanto e aveva strappato il drink dalle mani di Lydia, piazzandolo di fronte a lui. «Non farci caso, Sam è un tipo da bicchiere mezzo vuoto...»

Lui era sul punto di ribadire che l'alcol poteva indurre sonnolenza e perdita di controllo, invece si schiarì la gola. «Prendo decisioni caute e intelligenti per evitare problemi futuri.»

Jules alzò gli occhi al cielo. «Come no.»

Il resto del gruppo si avvicinò al tavolino.

«Che succede, ragazzi?» Raad inarcò un sopracciglio.

«Sam si sta comportando da Sam.» Jules non aggiunse altro e bevve una lunga sorsata dal bicchiere rosso.

«Avete sentito dei tuffi dalle scogliere a Santa Cruz?», chiese Lydia. «Scommetto che è divertente.»

«Sì, un tizio che conosco li fa», intervenne Bogart. «Dice che è adrenalina pura, ma ti devono piacere le altezze. Immagino che questo escluda te, Raad.»

«Senza dubbio», confermò lui.

«Un giorno mi piacerebbe provare», fece Lydia.

Sam scosse la testa. «La gente si rompe il collo e altre parti del corpo lanciandosi da ponti e scogliere. Non mol-

to tempo fa ho sentito di un tizio che si stava tuffando da una scogliera troppo alta, così tanto che non è riuscito a controllare dove atterrava, ed è finito su un gruppo di scogli. Si è rotto tutte le ossa e si è spaccato il cranio a metà. Quando l'hanno trovato, gli uccelli gli avevano mangiato il cervello.»

«Amico!»

«Che schifo!»

«Ma è vero. Lascerei perdere, Lydia», la ammonì Sam.

«Oh, okay», disse lei, guardandosi intorno nel giardino. «Ah, ecco la mia amica. A dopo, ragazzi.» E si allontanò in tutta fretta.

«Complimenti, Sam», sbottò Jules appena la ragazza se ne fu andata. «Un vero capolavoro.»

«Che cosa?»

«Hai davvero fatto colpo su Lydia con tutto quel discorso sulla morte.»

«Lo spero proprio. È importante prendere decisioni sensate per assicurarsi una vita lunga.»

Jules sbuffò. «Mi sa che più che altro l'hai depressa con la tua negatività.»

Sam aggrottò la fronte. «Non ho un atteggiamento negativo.»

«Ah, no? Allora perché non hai accettato il drink?»

«Non mi piace perdere il controllo.»

«Come ti pare. E perché sei così lontano dalla piscina?»

«Lo sai che non so nuotare. E hai idea di quanti incidenti capitino nelle piscine private?»

«Qual è la prima causa di morte negli Stati Uniti?»

«Facile. Le malattie cardiache.»

Jules sollevò le braccia in aria, rovesciando parte del punch. «D'accordo, mi arrendo. Sei un'enciclopedia ambulante delle angosce!»

«Jules, calmati», intervenne Raad, dando a Sam una pacca sulla schiena. «Non preoccuparti, amico, va tutto bene. Ora rilassiamoci e divertiamoci.»

Sam annuì, anche se Jules l'aveva messo a disagio. Forse le ragazze della scuola non lo capivano, ma almeno aveva un buon amico dalla sua parte.

A Jules, però, non doveva essere piaciuto quello che gli aveva detto Raad, o forse aveva bevuto troppo, perché prese il bicchiere che aveva lasciato Lydia e lo sbatté sotto il naso di Sam. «Ecco qui, un sorso ti aiuterà a rilassarti.»

Sam provò a bloccare le mani di Jules, ma il drink gli finì comunque in bocca e gli bagnò la camicia. Si alzò in piedi di scatto e lo spinse via. Il bicchiere cadde a terra, formando una pozzanghera di punch tutto intorno. Sam avvertì il sapore artificiale e acido della bevanda, la sputò e si ripulì la bocca con il dorso della mano.

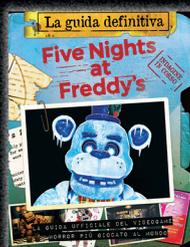
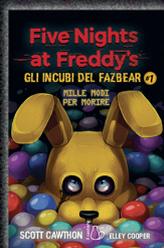
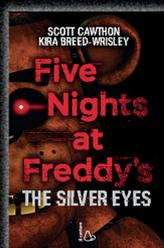
Jules e Bogart scoppiarono a ridere.

«Oh, merda», mormorò Bogart, con una mano sulla bocca. «Stavolta l'hai fatta grossa, Jules.»

TRE STORIE IMPERDIBILI E AGGHIACCIANTI CHE PERSEGUIRANNO I FAN PIÙ CORAGGIOSI DI FIVE NIGHTS AT FREDDY'S!

ESPLORA TUTTO
IL MONDO DI...

Five Nights at Freddy's



ISBN 979-12-5533-289-3



9 791255 332893

€ 14,00